

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A AI PICCOLI ASSICURATI

Visione

In un dolce mattino
del bel mese d'aprile
ho voluto sognare
un quadretto gentile.

Come dentro un bel nido,
un bimetto si adagia
d'una comoda nube
su la rosea bambagia.

E tranquillo pel cielo
egli naviga e va
su pianure e montagne
su paesi e città.

d'Aprile

Primavera fiorisce
d'ogni gaio colore:
porta il messo piccino
gemme, azzurro e tepore.

Uno stuolo di rondini
presso la nube passa;
poi, con strida festose,
verso terra s'abbassa.

Mira il bimbo le alate
con lo sguardo stupito,
dal suo morbido regno,
su nel cielo infinito.

GIOVANNI FALZONE





Mamma Rosa era veramente disperata. Appena pensava: «Domani porco al mercato un paio di polli», questi nella notte scomparivano misteriosamente. Al mattino, sull'ala, trovava ciuffi di penne sparse e qualche macchia di sangue.

Alcune vecchie dissero: «Sarà certamente il gatto della Renata». E con passo svelto s'avviarono verso la casa di mamma Rosa.

Ma una rondine che s'era fermata per riposarsi sopra un ramo, sentì le loro parole e si slanciò verso il bosco gridando: «Cercate Ron-Ronf!» — e un branco di passerotti scomparve fra gli alberi chiamandolo. Dopo qualche minuto, vicino al fiume, un uccellino s'inclinò più volte davanti a un gatto nero: «Signor Ron-Ronf, delle vecchie hanno detto che siete un ladro». — e chiuse tremando gli occhi.

Il gatto balzò in piedi, arruffandosi: «Chi sono?» — ma sull'acqua vide riflettersi le figure delle vecchie che correvano da mamma Rosa. Ron-Ronf s'arricciò i baffi, poi con un paio di salti attraversò il fiume.

Il gatto lasciò che le vecchie entrassero in casa da mamma Rosa, e s'avvicinò alla porta ascoltando.

Una diceva: «Non vedete come è grasso?»



Un'altra soggiunse: «Nessuno gli dà una briciola di pane», e tutte e tre si misero a ridere, fregandosi le mani.

Mamma Rosa giurava che Ron-Ronf era troppo onesto. In paese tutti gli volevano bene. Ma una vecchia disse sottovoce: «Metteste un fucile carico nel pollaio: basta che il ladro s'affacci alla porta, perché rimanga colpito».

Le vecchie uscirono, e quando furono nella strada, gridarono assieme: «E' la prova migliore. Mamma Rosa, ricordatevi bene», poi s'allontanarono agitando le braccia.

I ragazzi dormivano da un pezzo quando si svegliarono per uno sparo che rotolò giù nella valle. Gli uomini corsero, armati di bastoni, di tridenti e falci, mentre un'ombra passò volando sulla siepe.

Mamma Rosa, con la cuffia da notte di traverso e una candela in mano, piangeva vicino al pollaio. Mancavano due galline, e un paio di tacchini erano rimasti uccisi dal colpo di fucile! Anche le vecchie arrivarono, accarezzandosi il mento. Una di loro disse in un orecchio a mamma Rosa: «Ammazzatelo quel gattaccio, altrimenti non vi rimarrà neppure un pulcino».



Tutti ritornarono nella propria casa, e solo Ron-Ronf si sedette sotto un albero a pensare.

All'alba, quando la gente s'alzò per andare nei campi a lavorare, molti si fermarono vicino all'ala di mamma Rosa. Strano a un gatto nero faceva dei salti altissimi, e una donna con un lume acceso si chinava per terra. Tutti si stupirono quando Ron-Ronf brontolò: «Avete visto, signora Rosa?» — e con la zampa indicò delle impronte per terra. — «Queste sono della volpe!» — e sorrise mostrando le sue che erano meno profonde.

Poi s'avviò verso il bosco, seguito da mamma Rosa e da un branco d'uomini. Sotto un albero trovarono una grossa volpe morta; più in là c'erano anche le due galline. Sembrava fossero abbracciate!

Mentre mamma Rosa prendeva il braccio Ron-Ronf, spuntarono le tre vecchie. Rimase ferma qualche minuto senza parlare, poi ritornarono indietro. Gli uccelli saltavano bisbigliando da un ramo all'altro, e pareva battessero le mani.

*

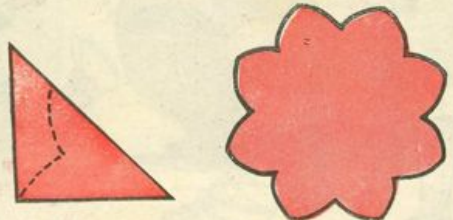
Adesso, quando Ron-Ronf entra nell'ala di mamma Rosa, il gallo squilla più volte l'attenti. Il gatto passa in rivista i tacchini, le galline e i pulcini che gli presentano le armi.

Antonio Meluschi

GIOCHI per i più piccini

Se vi piace armarvi spesso delle forbici, arrotondate in punta appositamente per voi dalla vostra previdente mamma e, quieti e tranquilli, con grande delizia di tutti, tagliare della carta, cercate di dare una forma a questi vostri lavori.

Prendete della carta velina (se a colori il lavoro sarà più di effetto), piegate questa carta come nel disegno riprodotto:



cioè prima sulla diagonale e si forma un triangolo; questo triangolo va piegato ancora sull'altezza e si ottiene un triangolo più piccolo il quale a sua volta va ancora piegato sull'altezza. Quindi potete farvi fare dalla vostra mamma il tracciato punteggiato nel disegno. Seguite con le vostre forbici la linea segnata. Il ritaglio potete ripeterlo su tre o quattro fogli che, infilzati al centro su un fil di ferro e con graziose ripiegature, formeranno un bel fiore.

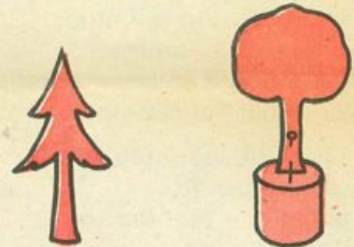
Volete invece costruire una bella casina?

Prendete un foglio di carta piuttosto grossa, piegatele come nel disegno, lungo la linea A B. Il punteggiato è la piegatura; la linea nera è il taglio; il lato C D, ripiegato indietro, tiene in piedi la casa.



Potete così costruire un intero paese, con gli alberi che daranno ancora più risalto. Ritagliate le piante, come i disegni e infilzatele con uno spillo in un turacciolo che farà da vaso.

Stellina



Le lettece di Gianni



Da casa,
Pasqua del 1940-XVIII
Caro Direttore,

Sono tanto distratto che non so come farò a scrivervi cose che piacciono ai duecentomila lettori di la prima idea. Io sono qui allo scrittoio da due ore in cerca di un pensiero per voi, ma la mia testa se ne va a passeggio per suo conto su mille diverse strade e chi riesce a fermarla è bravo. Io ci ho rinunciato e la lascio fare.

La colpa non è mia, ma dei giornali. Il babbo li porta a casa a dozzine e io li sfoglio, li leggo, e li rileggo, dopo di che ci capisco meno di prima.

Una sola cosa capisco ed è che Mussolini diventa sempre più grande. Il babbo dice che quando si è capito questo, si è capito tutto e che per un italiano non c'è bisogno di capire altro. Ma io mi domando perché gli altri paesi di questo mondo debbano credere di potere andare avanti a furia di bugie. Pare che facciano a chi le inventa più grosse!

A leggere le notizie inglesi verrebbe da ridere se certe panzane che sembrano scritte per i bimbi dell'asilo non facessero rabbia. A quest'ora tutti i sottomarini tedeschi dovrebbero esser distrutti, le mine tedesche dovrebbero tutte essere inoffensive, la flotta aerea tedesca dovrebbe essere paralizzata. Io mi aspetto di leggere uno di questi giorni che la Germania non riesce più ad affondare una nave, ma che

invece l'Inghilterra rimette a galla quelle che furono affondate dai più remoti tempi fino ad oggi: un qualche cosa, insomma, come un bollettino di guerra rimasto famoso, benché scritto per ridere. Lo ricordate? Diceva:

«... L'attacco fu immediatamente respinto. Il nemico lasciò sul terreno non meno di tremila morti, mentre il nostro esercito conta due nascite. Infatti due bellissimi gemellini han portato il sorriso e la letizia nella casa del nostro Capo di Stato Maggiore...».

Voi ridete, ma se avete letto le ultime notizie dal Canada, dovete convenire che non esagero.

Figuratevi che laggiù stanno costruendo per conto dell'Ammiragliato inglese intere flotte di navi da guerra ultra leggere, ultra rapide, ultra armate, di alluminio indurito. Ne fanno nientemeno che cento — dico CENTO, sapete? — entro l'anno corrente, ossia una ogni due giorni.

Non pensate che si tratti di barchette di carta, perché tutti i giornali seri riportano la grande notizia.

Io mi figuro il Canada come un paese di brava gente industriosa, ma penso anche che debba essere facile per un forestiero che lo visiti entrare in una trattoria a chieder da pranzo e vedersi presentare una lista dei cibi come quella che trascivo qui, perché indubbiamente le navi da guerra nel Canada sono un qualche cosa di diverso dalle nostre.

PIATTI DEL GIORNO

LUNEDÌ - Trippa al sugo.
MARTEDÌ - Vero alla canadese.
MERCOLEDÌ - Gnocchi.

GIOVEDÌ - Vero di corazzate in finto brodo.

VENERDÌ - Zuppa di sottomarini della giornata.

SABATO - Corazzate della settimana all'inglese.

DOMENICA - Digestione.

N. B. - Gli stuzzicadenti sono forniti dalle grandi fabbriche di artiglieria di Quebec.

Americanate? E per chi le sballano? I buoni Francesi se le bevvero sul giornale Paris Midi e gli Inglesi su News Week. Dovettero giurine come della vittoria sicura, ma convenite che sono poco intelligenti.

Basta, caro Direttore. E' l'ora di cena. La Pasqua anche quest'anno è passata. La festa della pace ha trovato mezzo mondo in guerra. Mentre finisco di scrivere il cielo verso settentrione è tutto un fuoco rosso e giallo. Il babbo dice che si tratta di un'aurora polare. Sembra che il sole continui a mantenersi in burrasca e si diverta, come fa sempre quando è in burrasca, a illuminare di magnifiche luci le notti della Terra. Sarà vero, ma lo preferisco credere che il buon Dio mandi un messaggio per invitare gli uomini a trovare la via della giustizia e della pace. Basterà?

Se non dovesse bastare, bisognerà decidersi a rammollire le teste dure con uno di quegli infallibili sistemi persuasivi che noi, ragazzi di Mussolini, stiamo studiando per essere pronti a tutto.

Dite al Duce che siamo pronti.

Vostro

Gianni

Una bella iniziativa dell'Agencia Generale di Napoli

Il giorno 4 marzo il cav. di Gran Croce Ignazio Giordani, Direttore Generale dell'I.N.A., ha inaugurato, alla presenza delle maggiori autorità di Napoli, una mostra di propaganda per la sottoscrizione ai Buoni Novennali 1949 a premi, assistita a cura dell'Agencia Generale di Napoli nei locali a pianterreno del Palazzo dell'Istituto in Piazza Costanzo Ciano.

In tale occasione il Direttore Generale ha ricevuto tutte le autorità intervenute, fra cui il Prefetto, il Federale, il Podestà e l'Intendente di Finanza, accompagnandole poi in una visita ai magnifici locali del palazzo adibiti ad Uffici dell'Ispettorato Regionale, del Centro di Assistenza Sanitaria e dell'Agencia Generale dell'I.N.A. Le autorità si sono compiaciute della grandiosità dei locali stessi e della loro perfetta efficienza.

Con compiacimento rileviamo che la Agencia Generale dell'I.N.A. di Napoli ha raccolto un forte numero di sottoscrizioni tanto da essere classificata fra le prime delle Agenzie Generali d'Italia nella raccolta delle adesioni al Prestito.

L'assistenza sanitaria agli assicurati dell'I. N. A.

Ecco l'interessante sommario del n. 1 (15 febbraio 1940) de L'assistenza Sanitaria:

Consigli agli assicurati: a) Dr. Claus Schettini: la carne di pesce; b) Dr. Starna: il cattivo odore dell'altito; c) Rassegna di articoli d'igiene.

Notiziario: Studi e ricerche di medicina di A. V.; a) Dr. Curione: Glutatio-nemia e metabolismo basale; b) Prof. Vele: il glaucoma in rapporto all' A. V. Indagini di statistica medica; Dr. Ciatti: Costituzione e professione. Medicina legale delle A. V.; Dr. Starna: il trauma remoto nel sinistro di A. V.

Corporate Heritage & Historical Archive





Molti di voi non crederanno alla storia che sto per raccontare. Eppure seguitemi con la fantasia, piccoli lettori, e immaginate di entrare con me, adagio adagio, in un vecchio castello addormentato.

Nella vasta galleria del pianterreno i quadri degli antenati fissano l'oscurità. Al rintocco della mezzanotte i quadri cominciano a parlare. Dice un giovine castellano: — Fratelli di tutte le età, uomini illustri del passato, dame inanelate e vezzose, volete scendere dalle cornici per intraprendere la passeggiata notturna attraverso il castello?

— Sicuro — conferma il vecchio generale uscendo dal quadro ed appoggiandosi all'elsa della spada.

— Quanta fretta! Aspettate! — prega un magistrato con l'inseparabile codice sotto il braccio. — Amici — continua con dolce voce una damina del '700 — Il mio abito è largo, le scarpette stringono... Abbiate compassione di me e porgetemi una mano gentile.

— Ecce! — offre un galante cavaliere.

— Pronti? — chiede il generale — Siamo pochi questa notte! Qual'è la vostra meta?

— Amici — dice il giovine castellano — ho una curiosa proposta da farvi!... Entriamo in cucina e vediamo che c'è di nuovo fra pentole e tegami.

— Oh, il mio bell'abito! — esclama la damina.

— Non mi sembra una trovata di buon gusto! — continua il cisbeo con fare sprezzante.

— Almeno faremo una gita nuova! — rimbecca il generale impaziente.

— Andiamo!
Il corteo s'incammina e dopo poco entra in cucina, nella cucina dall'ampio focolare, dai tanti rami lucenti, dalle madie ricche d'ogni bene.

Un silenzio glaciale accoglie la comitiva. A un tratto una voce robusta si leva da una pentola di rame.

— Che volete da noi? — Ad essa fanno eco le voci di tegami, tegamini, cuccume e utensili d'ogni sorta.

— Che volete?
— Nulla di straordinario — risponde con fierezza il castellano. — Desideriamo passeggiare da questa parte, come vedete!

— Quale degnazione! — dice con ironia uno stampo da budino tutto arabeschi e scannellature.

— Che bella accoglienza, e siete voi che l'avete voluta — continua indignatissimo il cavalier servente. — Io me ne vado.

— Nessuno esca di qui! — comanda il generale.

— Crede di essere in battaglia! — sghignazza un lucido imbuto.

— Tacì, misero oggetto — osserva il magistrato.

— Ah, siete venuti ad offenderci perchè siamo poveri e viviamo in cucina! — continua un grosso tegame.

— Senza di me non avreste mangiato i polli arrostiti! — grida una padella.

— Nè i fegatelli col lauro — continua uno spiedo monumentale.

— Nè i brodi grassi d'oca! — dice un pentolone.

— Nè... nè...

— Basta, fratelli — rimprovera dolcemente la damina. — Vi ab-

biamo forse offeso per una semplice visita? Ebbene, perdonateci e dicitci in che cosa possiamo esservi utili.

— Ecco, — borbotta il pentolone — da tanto tempo, anzi da quando siamo nati, desideriamo visitare il castello. Fino ad oggi non è stato possibile perchè non camminiamo ma se voi volete portarci...

— Ci fareste un vero regalo — continua lo stampo arabescato.

— Oh, poter vivere fra tappeti, candelabri, specchi — dice l'invidioso spiedo. — Mi crederai spada anch'io — assicura guardando quella del generale.

— Che gioia suonare come una tromba fra pareti asciutte e decorate! — continua l'imbuto.

— E far mostra della mia lucentezza in un luogo da signori! — esclama la padella.

— Ebbene, li interrompe il giovine castellano — voglio esaudire i vostri desideri. Volete prendere il nostro posto in galleria? Noi passeremo in cucina con le ricche cornici e...

— Ma siete impazzito! — grida il galante cavaliere.

— Questo è troppo — sorride la dama.

— Originale, invece, interloquisce il magistrato.



— Ebbene, sia! — ordina il generale prendendo lo spiedo e ponendolo accanto alla spada.

Pentole, tegami, stampi e tutti gli utensili che lo desiderano attraversano le sale silenziose chè solo un'ala del castello è abitata.

Quindi i personaggi illustri li attaccano al posto dei propri quadri che portano ridendo in cucina. All'alba ognuno rientra in cornice e riprende la consueta immobilità.

La cuoca sempre mattiniera, entrando in cucina trova una sgradevole sorpresa.

— Le mie pentole, i miei tegami, lo spiedo, gli stampi! — esclama disperata... E i quadri dei signori qui dentro! — continua facendo ad essi un profondo inchino. — Il diavolo è entrato questa notte!

Corre dalla cameriera che cerca il servitore e lo trova incantato, col plumino della polvere in mano, davanti agli utensili appesi in galleria. Tutti e tre vanno dal maggiordomo il quale, appena desti i padroni li informa dell'accaduto.

Una processione passa dinanzi ai rami che più rossi di così non possono diventare. Quanti sberleffi e quante canzonature, specie dei ragazzi!

— Guarda la pentola con quel pancione!

— E la padella che vuol far la bella!

— E lo spiedo che si crede uno spadino!

— E l'imbuto, e lo stampo da budino!... Ah... ah... ah!...

Le risate suonano come schiamà al cuore degli utensili che deside-



rano ardentemente gli angoletti bui e tranquilli della cucina. Quando, umiliati, riprendono il loro posto non osano guardar attorno.

Un ragno che ha steso la tela in un angolo irraggiungibile dice che da quell'angolo non si muoverà giammai.

Un topolino, per farli sorridere. — Cucù! — ripete da un buco fondo... Un grillo, il sapiente grillo del focolare, li incoraggia con il suo cri-cri.

Italia Bernabò

Rammentiamo

a tutti i partecipanti al concorso della « Poesia incompiuta », che, se non avessero ancora ricevuto il premio, possono richiederlo unicamente alla Agenzia o al rappresentante dell'I.N.A. del luogo di residenza.

l'orologio salvadanaico
"Marca - Stella"
perfetto!
sicuro!
italiano!
adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SocAn Arturo Junghans Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA
DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1878



Corporate Heritage & Historical Archive



SCENA PRIMA

La scena rappresenta i tetti di un casamento con comignoli ed abbaini. Nel cielo ride la luna piena.

MICETTA - Mao, maoo, maooo! Che luna, stasera! E' una sera che mette in corpo un'allegria matta. Mao! Che ci sarebbe di male se un bel miccio baffi lunghi e la bella coda grossa mi venisse a fare una serenata! Mi piacerebbe vedere dal balcone il luccicare dei suoi occhi verdi; avrei la dolcissima impressione di essere corteggiata da una mezza scatola di marmellate svedesi!

Narran le fole che un miccio turco, coraggioso, intraprendente, il gatto famoso dagli stivali, conquistasse un regno al suo padrone. Ebbene io sarei fiera di farmi fare la serenata da un miccio di tal fatta. (Sta un momento in ascolto). Ma che odo? Chi sona qui sotto al balcone? Non saranno quegli antipatici, orribili baragianni? Cielo! La mezza scatola di marmellate! O luna, veia il mio rossore!

PIERONE (dal basso) - Mao! fffff! ttt!

MICETTA - Non sarebbe conveniente che fosse proprio una signorina ad attaccare discorso con un uomo, ma noi a certe finesse non badiamo troppo! D'altra parte quel miccio ha un modo di soffrire che commuoverebbe un masso delle piramidi!

PIERONE - La buonasera alla gentile signorina Micetta! qualunque abbia appena finito di spelluzzicare la coda di un topaccio di fogna, sarei ben disposto a cantare in vostro onore una bella serenata. Spero sarete così graziosa di accettarla.

MICETTA - Avete un modo di parlare disinvolto e simpatico. Mi piacete molto. Veramente avete cominciato il discorso con una goffaggine, perche parlare di topacci di fogna a una signorina è un po' grossolano. A vostra norma io bevo solo il latte sterilizzato della nonnina. E qualche volta soltanto, di straforo, mi dietto di qualche sorcetto di primo pelo. Ma in una notte di luna simile, molte cose si perdonano e, oserci quasi dire, divengono simpatiche. Signor Miccio, qualunque non abbia il bene di conoscermi, accetto la vostra serenata. Il vostro nome?

PIERONE - Pierone, a servirvi sempre!

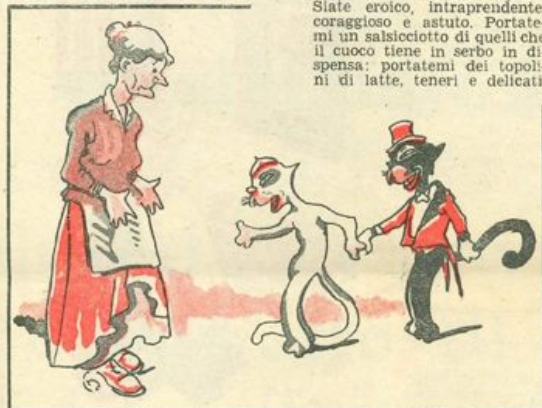
MICETTA - Cantate, cantate pure. Per ascoltarvi meglio, andrò su quel comignolo.



PIERONE - Mao, mao! Lasciatemi passar, arde il mio core; di tutti i mici sono il più bel fiore!...

MICETTA - La canzone non è troppo nuova, ma la cantate con grazia e poi mi commuove il fatto che siete il fiore dei mici, Ma sentiamo. Come mai avete fatto a venire qui voi, con accento così spiccatamente romano!

PIERONE - La mia patria è il Foro Tralano; Laggiù vivevo libero e selvaggio... e mi nutrivano le vec-



chie zitelle inglesi e tedesche, commosse al vedere « tante pofre piccic pestie » sbadigliare al sole. Poi le Signore Inglesi e Tedesche cominciarono a venire in Italia per economia e non ci gettavano più i bel pezzetti di lardo e di formaggio; e noi sbadigliavamo più forte, sempre più forte. Poi vennero gli sterratori e mandarono tutto all'aria. Noi rimanemmo senza asilo. E un giorno che lo stomaco diceva sul serio, al sentire un cuoco bolognese decantare i cibi succulenti della sua città, decisi di emigrare.



Una cosa sola ora mi manca: una degna compagna!

MICETTA (commossa) - Povero signor Pierone, mi fate proprio compassione!

PIERONE - E un minuto fa, contemplando il vostro bel viso, sapete a che cosa pensavo?

MICETTA (insinuante) - A cosa mai, signor Pierone!

PIERONE - Che voi potreste essere proprio quella!

MICETTA (civettuola) - Credete?

PIERONE (riscaldandosi) - Ma certamente! Siete più vaga di una mammola, più graziosa di una colombella, più profumata di un gelsomino...

MICETTA (fra l'intenerito e l'ironico) - Calma, calma, non vi riscaldate troppo, perché — sapete? — sono una micetta un po' stramba io, e non accetterò la corte altro che da un miccio intraprendente ed eroico!

PIERONE (contraddetto) - Che sarebbe a dire?

MICETTA - Voglio dire che darò il mio cuoricino solo a un miccio che sappia compiere prodezze simili a quelle del gatto dagli stivali e che mi faccia perlomeno divenire reginetta delle gattine.

PIERONE (avanzando) - Ma io, ma io sono disposto a fare tutto ciò che volete, gentile micetta e ogni vostro desiderio diverrà per mezzo mio realtà!

MICETTA - E allora, all'opera! Siate eroico, intraprendente, coraggioso e astuto. Portatemi un salsicciotto di quelli che il cuoco tiene in serbo in dispensa; portatemi dei topolini di latte, teneri e delicati.

PIERONE con

Commediola per ra

PERSON

Pierone - emulo
Micetta - gattina
La nonna - indulge
Il cuoco - che me
Mangiaformaggi } topi bu
Rosicabesticche } abitatri
La civetta - gatti pr
Micionero }
M i m a o
Il cane di lavanderia - belli

Pierone ha bisogno di chiederti un favore!

NONNA (stupita) - E quale?

MICETTA - Dovresti fabbricargli un paio di stivaletti, come quelli del gatto famoso, di cui tu mi hai raccontato tante volte la storia. Con quegli stivali egli andrà in cerca di avventure. Sfidrà ogni pericolo per procurarmi bel topolino di latte, qualche salsicciotto, qualche bisticchina. Batterà gli altri mici pretendenti alla mia mano. Mi farà reginetta delle micine! Nonnina si buona, fammi questo regalo! Mao, sii gentile, fallo per me!

NONNA (intenerendosi) - Sei così carina che ti voglio accontentare. Però quel gatto deve starsene fuori dall'uscio ad aspettare le scarpe. Non voglio tante storie io!

MICETTA (contenta) - Grazie, nonnina. Io, intanto che tagli gli stivaletti, me ne starò vicina alla fessura dell'uscio a far compagnia a quel poveraccio.

NONNA (inforca gli occhiali e brontola bonariamente) - Anche questa mi capita, stasera! (Piglia un pezzo di cartone). Dover fabbricare un paio di stivali per l'amico di micetta.

(Piglia le forbici). Ma coraggio pure e all'opera. Del resto (guarda verso la porta) quel gattone non è poi tanto brutto; è più nero dell'ebano. Ma non vorrei che per gli occhi di Micetta si mettesse in qualche brutta avventura. Sono tanti i pericoli per i gatti! (Taglia e cuce).

MICETTA - Mao, coraggio, micione, con quelle scarpe farete prodigi.

Misuratevi a singular tenzone coi gatti rivali (che sono parecchiucchi sapete!) fatemi di venire reginetta delle micine e la mia mano, scusate, la zampettina sarà tutta vostra!

PIERONE (pensa) - Ma ad emulare il gatto dagli stivali come farò? Madre Natura mi fece senza stivaletti.

MICETTA - Vi condurrò dalla mia nonnina che ve ne farà un paio su misura. Come dai capelli un giorno Sansone, così dagli stivali attingerete forza, energia, coraggio!

Su, su, venite con me!

SCENA SECONDA

Vicino alla stufa, la nonnina fa la calza in silenzio.

MICETTA (entra, tenendo per mano Pierone) - Nonna, nonnina!

NONNA (lasciando di fare la calza, si volge) - Che vuoi Micetta?

MICETTA - Avrei da chiederti un favore, un grande favore...

NONNA (scorgendo Pierone) - Un altro gatto? Via subito, via, bestiacca! pass! pass!

PIERONE (spaventato con un salto raggiunge la porta) - Io scappo!

MICETTA (sdegnata) - Bel coraggio! Su, venite dentro!

PIERONE (dubitoso, facendo capolino) - E se mi picchia con la scopa?

MICETTA (ironica) - Aspirate alla mia mano con questo coraggio?

PIERONE (deciso) - Allora, eccomi!

NONNA - Ancora quel gattaccio?

MICETTA - Nonna, nonnina, lasciatelo venir dentro. Il signor

Primula

Il sol splendente s'affacciò dal monte,
il sol della gioiosa primavera.
Battè sull'acqua chiara della fonte,
sulla foresta nera,

La margherita bianca
guardar sbocciando
e con gioia nei piedi
dissero:



Corporate Heritage & Historical Archive

gli stivali

gazzi grandicelli

AGGI:
del gatto dagli stivali.
di belle speranze.
te e bonaria.
na di santa ragione.

Mille grazie, signora Nonni-
na, vi resto tanto riconoscenti.
te. Con queste scarpe...

NONNA (ridendo di cuore) - Lo
so, lo so, compirete mille stra-
ordinarie imprese, ma mi rac-
comando, Micione, attento al
fuoco!

MICETTA (premurosa) - Volete
infiarvi subito gli stivaletti,
signor Pierone?

PIERONE (contento) - Subito, sub-
bito signorina Micetta! (Se ti
infilta e prova a camminare.
Zoppica). Uhm, stringono...

MICETTA (premurosa) - Vi fanno
male?

PIERONE - Un pochetto, ma pa-
zienza. Mi abituerò!

MICETTA (interessata) - Allora
restiamo intesi: per domatti-
na un bel salsicciotto, oppure
due topolini giovani! Intesi?
Di quelli bianchi e rosa, sa-
pete?

vera



e sul bel prato, sulla fresca erbeta,
che tien celata la margheritina,
che cela la modesta violetta
bella, gentil, carina.

na e gli altri fiori
o la foresta nera,
cicciotti cuori,
"È primavera!,,

RENATA VIGANÒ



SCENA QUARTA
La scena rappresenta ancora il
tetto del casamento.

PIERONE (ancora indolenzito, pal-
pandosi le parti offese) Maooo!
maooo! Quante ne ho prese!
Ma (con decisione) non mi do
per vinto. Se a Micetta non
porto il salsicciotto, porterò
due bei topolini di latte. Sot-
to le grondaie ne troverò ben
qualcuno.

MANGIAFORMAGGI - All'armi, un
gatto!

ROSICABISTECHE - Allarmi! Al-
larmi! Scappiamo, compagni!
MANGIAFORMAGGI - Ma cos'ha mai
quel gatto? E' ferito? E' ma-
lato?

ROSICABISTECHE - Zoppica ch'è
una bellezza. Meglio, così po-
tremo più comodamente ta-
gliare la corda e rifugiarsi
sotto le grondaie!

MANGIAFORMAGGI - Ma non vedi
Rosicabistecche? Cosa porta
indosso? Un paio di stivali!

ROSICABISTECHE - Sicuro. Man-
giaformaggi; e com'è buffo!
Cammina come un anatroto.

MANGIAFORMAGGI - Scappa, che
arriva!

ROSICABISTECHE - E svelto!

PIERONE - Due topi? Ora li ac-
chiappo io! Però, però, mi
imbarazzo questi stivalacci!
(Inciampa, cade, si rimette in
piedi, poi torna ad inciam-
pare).

MANGIAFORMAGGI (facendo capoli-
no dietro un abbaino). Ma
non vedi che non può cam-
minare?



ROSICABISTECHE - Sicuro; è im-
barazzato dalle scarpe.

MANGIAFORMAGGI - Se non può
coitere, gli diamo la bala!

ROSICABISTECHE (facendo a Pie-
rone uno sberleffo) - Micio,
maramao!

MANGIAFORMAGGI - Maramao, ma-
ramao!

PIERONE - Ah, questo è troppo!
Anche in giro mi pigliano!
Ora vi conio per le feste!
(Prova a correre ma cade nuo-
vamente, in malo modo).

MANGIAFORMAGGI e ROSICABISTEC-
CHE (saltando fuori giulivi) -
E' caduto! E' caduto! Micio!
Micione! Maramao, Maramao!
(Lo tirano per la coda, poi si
pigliano per le zampe e bal-
zano intorno al gatto, cantan-
do allegramente).

Micio non sta più in piedi -
ollèra - ollèra.

Micio non sta più in piedi -
ollèra - ollè!

(Visto che il gatto si rialza
si danno alla fuga, mentre
Pierone, furibondo) - Ah per
bacco, baccissimo! Pierone
non deve subire un simile ol-
traggio! (Dall'alto del comi-
gnolo maggiore parla la ci-
vetta che ha assistito a tutta
la scena).

CIVETTA - Totomio! Totomio!
Ah, Ah, che ridere, stasera!

PIERONE (di nuovo riscaldando-
si) Anche tu mi pigli in giro,
civettaccia?

CIVETTA - Sicuro, vuoi che non
rida? Avessi visto come eri
buffo quando ti han tirat' per
la coda!

PIERONE (avvilto) - Sta zitta,
civetta! non me ne parlare.
Bella figura ho fatto. E tutto
per colpa di quei maledetti
stivali.

CIVETTA (ironica) - E adesso
come fa la Micetta senza top-
olini di latte?

PIERONE (con ira) - Farà senza!
Se non posso correre, i topi
chi li piglia? Pimco Pallino?

CIVETTA (insinuante) - E come
farai a conquistare il cuore
della tua esigente damigella?

PIERONE (dignitoso e fiero) - Bat-
terò i miei rivali a singolar
tenzone. Ora li chiamo, e tu
Civetta, farai da giudice di
campo.

CIVETTA - Io però di quassù non
mi muovo. Che a qualcuno di
voi, nell'ardore del combatti-
mento non saltasse il ticchio
di arraffarmi!

PIERONE (a gran voce) - Maooo!
Maaaoooo! Viva, viva la mia
Micetta! Viva la mia futura
sposa!

MICIONERO (saltando fuori col
pelo dritto) - Chi è quello
scalzacane che osa chiamare
«sua» la mia Micetta?

MI-MAO (saltando fuori furibon-
do) - Chi è quello sciagurato
che grida evviva alla mia fi-
danzatina!

PIERONE (grave ed eroico) - Si-
gnori Micì, sono stato io. Io,
aspirante da stasera alla ma-
no di Micetta! E chi ha qual-
cosa da dire si faccia avanti.

MICIONERO e MI-MAO - Ah, ci
vuoi portare via Micetta? Pi-
glia su allora! (Si scagliano
su di lui, lo graffiano, lo pic-
chiano, lo mordono, soffiando
in modo spaventevole).

CIVETTA - Oh, oh, Pierone le pi-
glia!

PIERONE (sempre impacciato da-
gli stivali piglia un sacco di
botte).

MICIONERO e MI-MAO (menando
di santa ragione) - Piglia su!
Piglia su! (Alla fine soddi-
sfatti). Per oggi bastano. Una
altra volta penserai di più ai
casi tuoi e non andrai tan-

to attorno alle donne degli
altri!
CIVETTA - Ohè! occhio, ragazzi!
Filate svelti! C'è il cane da
guardia che arriva di corsa!
MICIONERO e MI-MAO - Gambe,
aiutateci! (scappano).

SCENA QUINTA
LUPO (entrando) Auuuu, Auuuu.
Dove sono quei maledetti gat-
tacci. Mi hanno svegliato sul
più bello del sonno, mentre
sognavo una bistecca di man-
zo! Ah, eccone uno: ora stai
fresco!

PIERONE - Un accidente! Scap-
pa, Pierone! (Fa due volte il
giro della scena inseguito da
lupo che gli acchiappa e stac-
ca con un morso la coda e si
rifugia su un camino presso la
civetta).

LUPO (soddisfatto) - Hai ragio-
ne che non posso venire fin
lassù e che domattina sono
invitato a colazione dai miei
amici, altrimenti li vedresti
tu! Planterei un assedio in
piena regola e ti farei morir
di fame. Intanto per stasera
il trofeo ce l'ho: la tua coda!
Buona notte, Pierone, a un'al-
tra volta! (Via).

PIERONE (disperato) - Micetta,
Micetta mia!

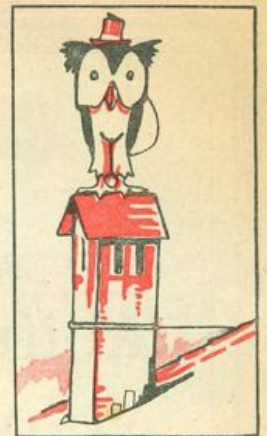
MICETTA - Tua? Maramao! Di
un gatto senza coda non
so che farmene io. (Esce ri-
dendo).

PIERONE (disperato) - Nonna,
nonna, hai udito? Micetta
non vuol più saperne di me.

NONNA (bonaria e materna) -
Dovevi aspettarla, Pierone!
Se Micetta fosse una gattina
seria ti vorrebbe più bene
perché hai combattuto e ti
sei sacrificato per lei. Se poi
è leggera e non ti vuole più
vedere, lasciala perdere! Le
civettine vanno lasciate al lo-
ro destino.

CIVETTA (imperialità) - Ah,
nonna, queste parole da voi
non me le sarei mai aspet-
tate!

Testo e illustrazioni di
Sergio Burzi



SCENA SESTA

CIVETTA (beffarda) - La ti va
male, stasera, Pierone! Prima
le botte dal cuoco, poi le be-
ffe dai topi, i graffi degli altri
gatti e in ultimo anche la
coda ti han portata via! Sei
contento, ora?

PIERONE (in lagrime) Ihhhh! e
adesso come faccio senza co-
da? E adesso la Micetta che
dirà?

CIVETTA (Sentenziando) - Se è
una gattina di cuore, ti vorrà
più bene perché per lei hai
combattuto da eroe, anche im-
pacciato com'eri dagli stivali!
Se poi è una gattina leggera
ti rigera sul muso. E allora
nolosa e rassegnazione ti ti
vorranno!

SCENA ULTIMA

(Entra la nonna con Micetta)

NONNA - Cos'è stato quel baccu-
no? Cos'è stato quel putiferio?

MICETTA - Una baruffa?

CIVETTA - Altro che baruffa!
Guardate un po' sul questo
comignolo il magnanimo eroe
di cento battaglie!

MICETTA - Uh, che orrore! Pie-
rone tutto pesto, graffiato e
senza coda!

PIERONE (impiorando) - Hai vi-
sto Micetta, come sono ridot-
to per te? Mi vorrai bene ora?

MICETTA - Uh, che orrore! Un
gatto senza coda!

PIERONE (disperato) - Micetta,
Micetta mia!

MICETTA - Tua? Maramao! Di
un gatto senza coda non
so che farmene io. (Esce ri-
dendo).

PIERONE (disperato) - Nonna,
nonna, hai udito? Micetta
non vuol più saperne di me.

NONNA (bonaria e materna) -
Dovevi aspettarla, Pierone!
Se Micetta fosse una gattina
seria ti vorrebbe più bene
perché hai combattuto e ti
sei sacrificato per lei. Se poi
è leggera e non ti vuole più
vedere, lasciala perdere! Le
civettine vanno lasciate al lo-
ro destino.

CIVETTA (imperialità) - Ah,
nonna, queste parole da voi
non me le sarei mai aspet-
tate!

Testo e illustrazioni di
Sergio Burzi



La Polizza **“BALILLA,”**
 abitua le nuove generazioni alla
 volontaria disciplina del rispar-
 mio attraverso forme assicurative.
 Il **soldo** risparmiato **oggi** può
 costituire elemento importantis-
 simo per il **domani**. - Questo
 nuovo tipo di Polizza rende pia-
 cevole ed istruttivo il compi-
 mento dell'atto di previdenza.
 La G. I. L. affianca l'attività del-
 l'I. N. A. perchè tutti i figli della
 nuova Italia aderiscano a questa
 geniale iniziativa.



Chiedere informazioni all'Agenzia Generale per Ancona e Zara,
 Corso Mazzini, 13 - Telefono 25-38, o alle Agenzie Principali
 e Locali dipendenti in ogni Comune delle due Provincie

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

- | | |
|--|--|
| a) è il più potente dell'Europa Continentale; | d) ha concesso in 6 anni 96 milioni di utili agli Assicurati; |
| b) ha oltre 6 miliardi di attività patrimoniali; | e) ha le tariffe più convenienti e le condizioni più favorevoli; |
| c) ha circa 3 milioni di polizze in vigore; | f) le sue polizze sono garantite dal Tesoro dello Stato. |



Corre a Napoli una canzone che ha per ritornello: *Piangete, o fanciulli — I piccoli lazzaroni.*

Erano questi, due fanciullini gemelli, vispi e allegri, amati da tutti e che tutto e tutti amavano. La loro stessa piccolezza — poiché erano piccini piccini — li faceva simpatici e cari alla gente. Erano figli di un altro lazzarone, classe della società che aveva per casa e per bottega il lastrico pubblico, per veste pochi ceneli, per illuminazione notturna la luna, per cibo un piatto di maccheroni da pochi centesimi, per professione lo strimpellare qualche strumento.

Il lazzarone padre aveva notato nei suoi piccini molta disposizione alla musica. Erano essi di appena due anni e invece d'insegnar loro l'alfabeto egli li ammaestrava nelle note musicali, forzandoli ad imitare con la voce parecchie specie d'uccelli.

Quando trovò i due piccoli abbastanza ammaestrati, il lazzarone padre si provvide di un gran tabarro, vi pose due grandi tasche di cuoio ai fianchi e sprofondò i due figliolini l'uno nella tasca a destra, l'altro nella tasca a sinistra. Poi mossosi a viaggiare con in sacoccia i suoi minuscoli concertisti, andò di terra in terra, di borgo in borgo, di città in città.

Quando arrivava in qualche luogo abitato, si fermava e si piantava nel bel mezzo della piazza pubblica. Cominciava egli stesso l'accademia musicale gorgheggiando, zuffolando, pispigliando, pigolando, gracidando, imitando, insomma, il can-



Poi mossosi a viaggiare con in tasca i due minuscoli figli...

vennero così, in breve, artisti di moda e furono festeggiati non solo nelle grandi città del reame, ma anche nelle più cospicue capitali d'Europa.

Il lazzarone padre, per il raro talento dei suoi marmocchi diventò ricchissimo e, avido di sempre maggior guadagno non concedendo mai riposo ai figlioletti, si portò un giorno in Inghil-



terra. Quivi, in una brutta mattinata piovosa, allontanatisi i due piccoli alquanto da casa, non furono veduti tornare alla solita ora.

Il padre mandò presto gente a cercarli di qua e di là e corse egli stesso sulle loro tracce. Li rinvenne, dopo molte ore, su una strada campestre deserta, stesi uno sull'altro, esanimi.

Un contadino raccontò che andando egli per la strada battuta dai due piccini li aveva veduti correre affannosi per sottrarsi a un uragano che stava per abbattersi. Da lungi aveva loro gridato di fermarsi, che li avrebbe protetti, poi, perditilli d'occhio, pochi momenti dopo scrosciava la folgore.

Così i due piccoli lazzaroni che avevano emulato col canto gli uccelli, degli uccelli avevano fatto, sotto l'infuriare degli elementi la stessa misera fine.

L'amico dei fanciulli



Gaetano Donizetti

«Una furtiva lagrima»... Dolci armonie che tanto spesso aleggiano nella vostra casa, nell'ora dolce, quando la famiglia si riunisce attorno alla tavola, con buon appetito e sana allegria.

Gli scherzi e le risa vengono ad un tratto soffocate perchè la radio ha annunciato una famosa melodia, Grandi e piccini attendono in silenzio. Si eleva un canto soffuso di poesia e di grazia, ispirato da un'anima italiana, semplice e buona.

Gaetano Donizetti trascorse una infanzia povera e oscura. Vide la luce nel 1797 a Bergamo, in una specie di cantina, dove lo attendevano quattro fratelli.

Il padre faceva il tessitore, mentre la madre cuciva e prestava servigi per rendere meno dura la povertà ai suoi piccini. Gaetano aveva appena un anno, quando parve entrasse un raggio di sole a confortare la famiglia. Il babbo poté abbandonare il mestiere per entrare come custode presso il Monte di Pietà di Bergamo e, felice della buona sistemazione considerò il suo ultimo figliuoleto Gaetano come il portafortuna della famiglia. Il piccolo divenne così il beniamino, anche per la sua bontà



e la sua grazia birichina. Affettuoso con i genitori e coi fratelli, aveva grande ammirazione per Giuseppe, fratello maggiore, il quale a otto anni aveva incominciato a studiare musica sotto la guida di uno zio che faceva parte della banda cittadina.

Gaetano sentiva già una grande attrazione per quest'arte che doveva divenire la sua arma per combattere e vincere. Le difficoltà da superare erano immense perchè i mezzi per lo studio mancavano ma la fortuna lo aiutò. In quel periodo si apriva a Bergamo l'Istituto delle «Lezioni caritatevoli di musica». Gaetano poté subito entrare nella scuola e apprendere i primi rudimenti dell'arte.

Si fece notare per la sua eccezionale forza di volontà e l'instancabile desiderio di apprendere. Però non appena le ore di studio erano finite lo scolaro più attento e volenteroso diveniva, durante la ricreazione un demonietto sfrenato e attaccabrighe, pronto a inventar birichinate ad ogni istante.

A dodici anni Gaetano suonava con molta abilità il pianoforte, l'organo, il flauto e il contrabbasso. Ormai nulla poteva più imparare nell'Istituto delle «Lezioni caritatevoli». Questo comprese un suo insegnante che molto lo apprezzava, scorgendo in lui una sicura promessa.

Col valido aiuto del maestro, il piccino poté completare i suoi studi a Bologna nel celebre Liceo Musicale, che a tanti grandi ha aperto le porte dell'arte, preparando la mente e lo spirito alle più dure battaglie.

Musetta



È arrivato un bastimento carico di...? D'indovinelli!!!

Fandonietto, il capitano, ha ordinato la manovra d'ormeggio e già la nave posa affiancata al molo, bella nella sua sagoma lucente.

Ad un trillo di fischietto, l'equipaggio è chiamato a raccolta e vengono presi i comandi per procedere allo sbarco della misteriosa merce.

Ecco la Sfinge che sbucca fuori per prima da un boccaporto e avanza maestosamente verso poppa dove s'erge un palco preparato appositamente per lei. È un immenso mostro, la Sfinge, con

volto di donna, corpo di cane, coda di serpente, artigli di leone e all d'uccello. Si racconta che essa, giacente sul ponte di Tebe (un'antica città egiziana), lacerasse i passanti che non rispondevano ad un suo enigma. L'enigma che la Sfinge proponeva era:

«Qual'è quell'animale che ha quattro piedi al mattino, due al mezzogiorno e tre alla sera?»

Edipo, un giovane tebano, riuscì a sciogliere l'indovinello nominando l'uomo, il quale infatti nell'infanzia cammina a quattro gambe, nell'età matura a due e nella vecchiaia a tre (col bastone).

Edipo fu così proclamato Re di Tebe! Ora la Sfinge dal ponte di Tebe si è trasferita sul ponte della nave di Fandonietto per proporre ai piccoli lettori della «Prima Idea» qualche suo indovinello. Saprete sconfiggerla?

Ecco che la Sfinge parla:

UNA STRANA CASETTA

Io conosco una casetta varjopinta, stretta stretta, con un ponte levatoio ed un piccol tiratoio.

Dentro stan per inquilini certi bianchi monachini, forse cento, o poco più, tutti messi a testa in giù.

La chiusura è come imposta ed a toglierla pur costa; ma se è tolta, gli inquilini escon fuori e, poverini,

son portati sopra il tetto... Perchè mai? per quale effetto? Ah! Tric, trac, non c'è più scampo... Un momento, proprio un lampo, e finita è la lor vita!

IL MORETTO

V'è un mullato, quasi un moro, che d'argento veste o d'oro, o in colori più chiassosi e disegni fantasiosi.

Ma d'un avido la mano te lo spoglia piano piano, quasi in cerca d'un tesoro: è finita, dolce moro!

Pur talvolta, nel morire, qualche cosa gli sai dire: dentro il cuore, ben nascosta, tu celavi la risposta!

IL MAGO

Se quattroocchi egli possiede non vuol dir ch'abbia gli occhiali, anzi proprio non ci vede: e i fratelli sono eguali.

C'è chi poi l'attacca bene e negli occhi lo trafigge, ma non creder che abbia pene: per un filo non s'affligge.

Ahi! nel collo viene preso e cacciato a un finestrino, e vi resta spesso appeso cominciando dal mattino.

Tira, tira, ma una volta bimbo, sai che pur si strappa: ed allor, la corda sciolta, egli ruzzola e ti scappa!

Avete indovinato? La Sfinge attende il vostro responso!

Fandonietto

Inviare le soluzioni entro il giorno 10 maggio a Fandonietto presso «La Prima Idea», via Pignattari 1, Bologna.

Fra i piccoli lettori che risolveranno esattamente i tre indovinelli ne saranno estratti a sorte e premiati dieci.



Corporate Heritage & Historical Archive



IL SOGNO DI MIMMA

Mimma il dolce di Lucio ha divorato,
facendo stare il bimbo a bocca amara.
Ma di rimando Lucio ha minacciato:
"Ti prenderò la cosa tua più cara!",

E Mimma allora s'è portata a letto
il regalo di mamma più prezioso;
s'è addormentata stringendolo al petto...
Ma fa un sogno... piuttosto tormentoso.

Dalla finestra, Lucio mascherato
e vestito da bieco malvivente,
con un coltello in bocca s'è affacciato,
sporgendo il capo silenziosamente.

Ecco: il suo braccio dentro s'introduce,
armato il pugno d'una lampadina...
Scende sul letto una improvvisa luce
che batte su la pólizza dell'INA.

(Perchè appunto la pólizza è la cosa
che vale più di mille doni vani;
è l'amica dei bimbi silenziosa
che prepara la gioia del domani).

Vuole gridare Mimma... Ma la gola
s'è inaridita. Allor, poggia la testa
sul suo tesoro e tira le lenzuola
più sù, più sù... finchè non si ridesta.

GIAN-BIONDELLO

